

I comunisti, la politica, la teoria

# Le domande che ci rivolgono

Al fondo degli interrogativi sulla «rottura» o la «continuità» fra Lenin, Gramsci, Togliatti si ritrova spesso una concezione dottrinarria del socialismo marxista

Uno dei meriti principali acquisiti dal Pci dopo il 1956 nella elaborazione di una linea politica adeguata alla complessità dell'occidente mi pare consistere nel fatto che in maniera sempre più esplicita tutta la tradizione politica e teorica espressa dal movimento comunista è stata sottoposta ad un importante riesame critico, senza che sia mutata la natura sociale del movimento, senza che siano stati interrotti i collegamenti con il mondo operaio, senza che sia stata insomma diminuita per quantità e per qualità quella che potremmo definire la destinazione storica di un partito comunista. Il fine generale e il ruolo politico specificamente rivoluzionario di quello della emancipazione dei lavoratori e, per questo tramite, la costruzione di una società non-capitalista. Anzi, tutta quella riflessione critica mirava a superare i limiti del passato e a potenziare la presenza politica dei lavoratori.

C'è chi lamenta che in questo processo i momenti della innovazione non siano stati sul piano teorico sufficientemente evidenziati e illustrati. La lamentela ha del giusto e trova riscontro nello sforzo recentemente accresciuto del partito per ripensare la sua storia. Ma debbo dire che mi sembrano del tutto devianti i problemi che allora ci vengono sottoposti. Siete per la transizione democratica al socialismo? Bene, ma non vi agganaciate a Gramsci perché egli era l'ultimo dei comunisti. Siete per la politica del consenso? Bene, ma allora compatela con Lenin che fece l'insurrezione e chiuse le porte della Assemblea costituente. Siete per la costruzione di una politica economica della classe operaia nel periodo di transizione? Bene, ma per favore smettetela di leggere *Das Kapital*: la critica della proprietà privata è radicale e non concede spazi per una politica economica. In l'insurrezione che diede a tutti questi (e molti altri) quesiti non ci sia soltanto (come certamente c'è) un comprensibile interesse al chiarimento dei nessi di coerenza della politica comunista. Mi pare che ci sia anche una visione dottrinarria della politica e specialmente una concezione dottrinarria del socialismo marxista. Non voglio dire queste imprecisioni filosofiche soltanto tra i nostri critici; al contrario c'è una tradizionale concezione dottrinarria del socialismo marxista che è stata costruita col concorso di tutti. Aggiungo però che a correggere e smontare una simile tradizione tutti debbono considerarsi impegnati: proprio tutti.

E qui il discorso svolto di nuovo sul rapporto fra teoria e pratica politica, fra marxismo e azione socialista. Mi pare giusto dire con forza che il movimento operaio non è nato e non cresce sul nostro pianeta per «applicare» una dottrina e che, per altro verso, bisognerebbe smetterla di considerare il socialismo scientifico (e in generale il marxismo) come «una dottrina». Ecco due temi che sono rimasti finora in ombra e che debbono essere portati alla luce nella loro complessità e nel loro intreccio.

La nascita e lo sviluppo del movimento operaio ri-

spendono ad una rigorosa logica storica che affonda le sue radici, prima ancora che nella volontà degli uomini, nella oggettività dei fenomeni e delle tendenze che caratterizzano la società industriale-capitalistica. Naturalmente la comprensione teorica di questo fatto, e cioè la formulazione di un nucleo teorico del socialismo moderno, costituisce un importante stimolo allo sviluppo del movimento e ne condiziona in larga misura (come attesta la storia del socialismo in occidente) il successo. Nondimeno la distinzione fra l'ordine dei fatti e l'ordine delle idee deve essere tenuta ben ferma. Essa è infatti la garanzia che il movimento non sarà convertito — come è spesso accaduto in passato — in una sede di dispute bizantine attorno al «vero socialismo» da applicare. Orz, proprio la logica politica ha imposto al movimento operaio italiano — con la sconfitta di fronte al fascismo, prima, e con la lotta antifascista e con la costruzione di una Repubblica democratica poi — prospettive nuove e diverse e per certi aspetti inattese e contrastanti con quelle che si erano affermate attorno agli anni venti e che ne avevano segnato la sconfitta.

Significa questo che ogni continuità con quella esperienza nazionale e internazionale è stata rotta? O, al contrario, che già tutto era previsto in mente? Confesso che avverto il medesimo disagio di fronte ai tentativi (vanti) di ricostruire un nesso di continuità-identità fra Togliatti e Gramsci o fra Gramsci e Lenin, così come ai quesiti bizantini circa la diversità-rottura fra queste stesse figure e la loro opera. Dopo tutto il movimento operaio e il suo sviluppo pratico sono, per così dire, il banco di prova della tenuta storica delle analisi espresse da Lenin, Gramsci o Togliatti e non viceversa, ma è difficile (e forse impossibile) applicare l'una o l'altra prospettiva convertita in «dottrina».

C'è un pericolo di empirismo in tutto ciò? Non direi. Si tratta di respingere una concezione molto radicata secondo cui tutto l'apparato teorico del socialismo è una appendice meramente illustrativa, come una dogmatizzata «cultura di partito».

Una più netta distinzione fra politica e cultura — si noti — è uno dei tratti più originali che caratterizza la storia del partito comunista italiano nel dopoguerra ed è una distinzione — si noti ancora — affermata per motivi prettamente politici. E' infatti per motivi politici che il partito nuovo di Togliatti afferma statutarmente che la milizia politica comunista è indipendente da ogni scelta ideologica. E il vero problema che sul piano storico si pone è di evidenziare questa felice intuizione politica che innanzi tutto è stata, e che è, più avvertita cultura artistica del tempo. Carlo Belli autore del celebre una allora quanto avvertito («K»), è stato base del gruppo degli «astratti» lombardi.

I protagonisti della vicenda sono dunque due intellettuali afferenti alla galleria milanese del «Milione», dove Lenin aveva infatti esposto nel corso del 1935 e da dove era partita una decisa e solida istanza polemica in chiave antinovocentesca. Personaggi di prima grandezza allo interno del gruppo (gli altri, non di maggior spicco sono quelli di Reggiani, Soldati, Fontana, Melotti e Veronesi). Lenin si distingue dai suoi compagni di avventura per gusti ed intendimenti in larga misura personali, resi e spinti da una carriera di pittore caratterizzata da una forte carica individuale, un'accezione di lavoro costantemente segnata dai poli della «moviata» e della «rivolta» e la geometria può dirsi «stanziosa» di questa una delle sue affermazioni più significative.

Dall'anno della scomparsa, il 1958 (era nato, e giusto ricordarlo, nel 1894) non molto sono state le occasioni per un riesame approfondito della sua presenza lungo tutto l'arco della prima metà del nostro secolo. Il 58 è sta-

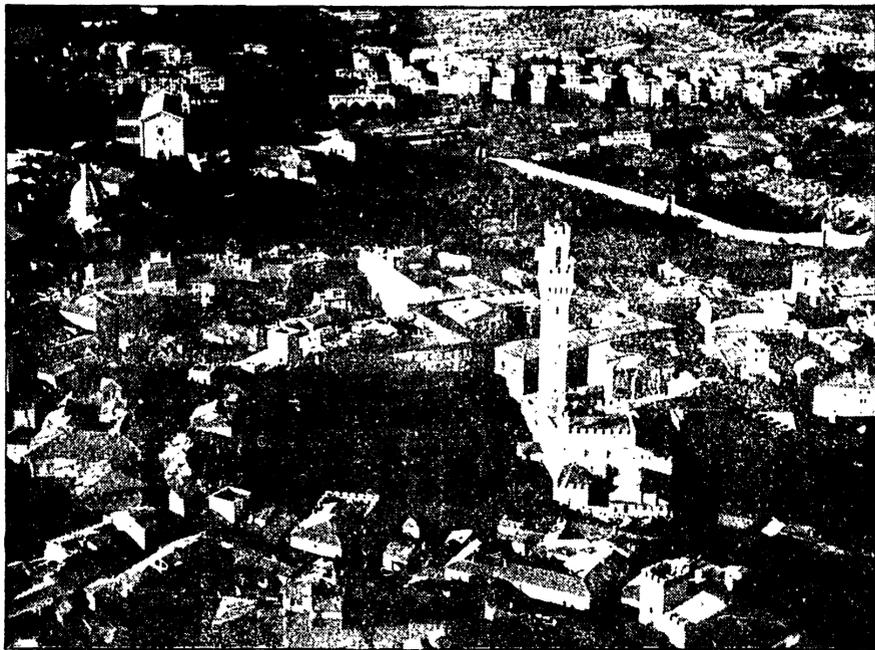
politica dalla cultura nasce sia dalla suddetta istanza di laicizzazione, sia dalla istanza non meno importante di dare effettiva e completa autonomia alla cultura anche per impiegare l'apporto della sua specificità conoscitiva (un impiego, dunque, non strumentale). Tutto ciò significa che per un aspetto la politica deve sdoganarsi rispetto al patrimonio intellettuale recepito (che va appunto inteso come un patrimonio storico da rielaborare in adesione alle esigenze della contemporaneità); e per un altro significa poi anche che la cultura del socialismo (il marxismo) deve perdere ogni residuo carattere di «cultura di partito» e riacquistare quello di apparato esplicativo della storia e della società presente. Insomma, come la politica di un partito che vuol cambiare il presente non può e non deve essere «attuazione» di una «dottrina» accumulata nelle precedenti esperienze storiche, così un sistema di conoscenze che vuole sistematizzare se stesso e il suo collegamento con la grande tradizione marxista deve liberarsi da ogni struttura dottrinarria e rilanciare il proprio carattere analitico ed esplicativo, cioè il proprio apparato teorico che postula la società come oggetto autonomo di scienza.

Questo duplice sforzo inteso a ridare al partito il suo eminente ruolo di parte sociale in cui si coagulano le volontà politiche di emancipazione sulla base di stimoli prettamente politici e al marxismo la sua originaria struttura di scienza sociale moderna che affronta problemi scientifici con metodi scientifici mi sembra oggi essenziale. Il partito ne ricaverà apparentemente una diminuzione di investitura «carismatica», ma ne trarrà una grande spinta politica. E il marxismo ne trarrà apparentemente una riduzione di sovranità, ma diffonderà le sue articolazioni culturali fuori dei recinti stabiliti dalla pura legittimazione politica. Perdere le qualità apparenti è sempre un segno di realismo e di saggezza ed è quasi sempre un modo sicuro per conquistare qualità reali.

Umberto Ceroni

## A SIENA IL CENTRO STORICO CHIUSO A TUTTI I VEICOLI

# Soltanto a piedi nelle contrade del Palio



Una veduta aerea del centro di Siena

### Dal nostro inviato

SIENA, dicembre. Il primo di gennaio, per i senesi, non sarà soltanto l'inizio del nuovo anno ma segnerà l'avvio di un'importante operazione civile e culturale: il centro storico, il cuore antico della città, già precluso da oltre un decennio al traffico veicolare privato, sarà liberato anche dalle circosoluzioni dei mezzi pubblici. Nelle strade, nelle piazze, nei vicoli si tornerà a camminare a piedi; cadenze nuove accompagneranno la vita quotidiana nelle storiche contrade; i rumori, gli odori, le luci, i silenzi — quasi un intimo respiro — ricadranno intatti, incorporati in un nuovo tessuto urbano. Si tratterà di un'operazione di grande portata, che avrà un impatto culturale e sociale di grande portata. Bastò qualche mese per rendersi conto che l'effetto era esattamente contrario. Il centro storico non può essere liberato, non può essere restituito alla sua dimensione naturale e ad un rinnovato uso sociale. Ne guadagnava il patrimonio artistico e monumentale, ne beneficiavano le attività culturali e turistiche, lo stesso svolgimento della vita quotidiana risultava arricchito.

Oggi attrazioni e commerci, e con essi la gran parte della popolazione, lamentano che la decisione di bloccare totale del traffico venga in ritardo rispetto ai tempi previsti; e tuttavia ancora una volta Siena per prima — ma già a Bologna e altrove in questi giorni se ne discute — porterà a compimento un'operazione che, come la precedente, non mancherà di suscitare viva attenzione e dibattito (secondo in Toscana e nel resto del paese).

L'illustrazione in dettaglio non è priva di interesse, ma va detto preliminarmente che l'operazione che avrà inizio il primo gennaio troverà orgoglio e completamento in primavera, quando l'amministrazione comunale procederà al riassetto dell'intero traffico viario cittadino, nelle restanti zone ricadenti all'interno della cinta muraria così come in quelle

esterne. E già il carattere complessivo di questa ristrutturazione reca in sé il segno positivo della novità e della consapevolezza culturale di un'operazione volta non già ad isolare le zone più antiche e celebrate del centro storico dal più vasto tessuto urbano, ma a ricomporre i vincoli e a rigenerarne le connessioni. Lo scopo — ricorrendo ad un'espressione ormai abusata — non è quello di istituire una sorta di «città-museo», una città per turisti forse bella a vedersi attraverso il mirino della cinepresa o della macchina fotografica, ma di dare la prova di vita, spogliata dei suoi caratteri ambientali ed umani, scenario sostanzialmente infedele e comunque destinato a ineluttabilmente degradarsi.

Al contrario si tratta di difendere e di esaltare, assieme all'immenso patrimonio artistico, storico e monumentale che Siena conserva, anche la società viva che in essa si esprime, quel tessuto umano così ricco di tradizione e di cultura, quella trama così minuta e pur-

Nella città che per prima nel 1965 decise la istituzione dell'isola pedonale si passa ora al divieto di circolazione anche per gli automezzi pubblici nei rioni più antichi - Il riassetto generale del traffico è ispirato dalla volontà di proteggere la zona monumentale senza isolarla dal più vasto tessuto urbano - La discussione nei quartieri e tra i vari strati sociali

cosi fitta di interessi, di commerci, di scambi che rappresenta l'anima stessa della vecchia città. A questi esigenze si sono dovuti sempre particolarmente sensibili, e da essa nuove ancora una volta qualche perplessità riteranno che verrebbe a coprire i gruppi sociali più anziani nei loro collegamenti con i restanti quartieri del centro, in assenza del servizio di pubblico trasporto.

Sensibile a tale preoccupazione la giunta amministrativa sta studiando in questi giorni la possibilità di adottare soluzioni alternative (uso di piccole vetture lungo i tratti sopraelevati, o l'impiego in alcune ore del giorno) tali comunque da non togliere rilievo ed efficacia al provvedimento di blocco del traffico veicolare.

preparati: se ne è discusso in assemblee di quartiere, nelle sezioni di partito, in incontri tra amministratori e rappresentanti delle forze sociali, con i vecchi urbani, con i dipendenti dell'azienda di trasporto, con gli operatori culturali, con le associazioni degli industriali e dei commercianti, con i giovani. La consultazione poteva forse essere ancor più vasta, poteva coinvolgere più strettamente i centri della cultura, l'Università, i luoghi di lavoro, e tuttavia il carattere operativo, le quantitive esatte determinate nelle finalità, del nuovo provvedimento non esclude ma anzi presuppone che un vasto numero di cittadini avverta il meno possibile gli eventuali disagi, ed anche perché possano serbarsi i residenti nelle zone che finora ne erano sprovviste.

L'importante — e lo rileva anche il segretario del Comitato cittadino del Pci, Mauro Marucci — è che vi sia accordo sostanziale tra le più diverse componenti sociali. Anche da parte del Tra, l'attuale presidente Aldo Samperi — e' la massima disponibilità ad adeguare e migliorare il servizio di trasporto pubblico perché cittadini avvertano il meno possibile gli eventuali disagi, ed anche perché possano serbarsi i residenti nelle zone che finora ne erano sprovviste.

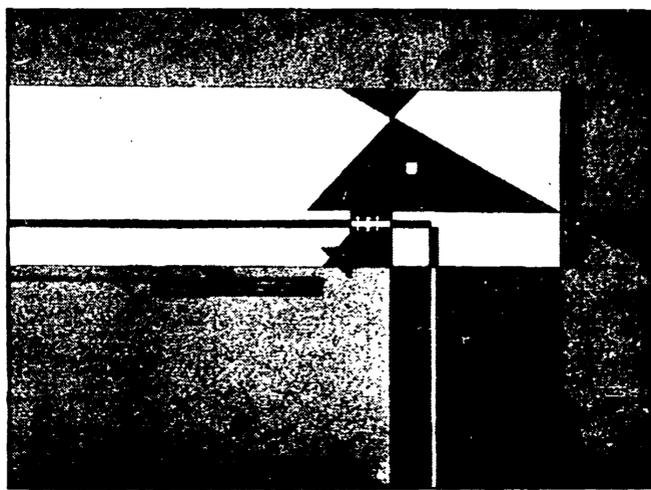
Eugenio Manca

### Una importante mostra retrospettiva di Osvaldo Licini

# L'antidoto della ragione

Le tappe di una ricerca artistica che a partire dagli anni trenta seppe contrapporsi alla cultura ufficiale con libertà e fermezza - Il rapporto con l'avanguardia - Un giudizio di Giulio Carlo Argan

«In questo momento io sto lavorando a due o tre quadri che sarebbero i miei *Ottavo Jessometri* e *Marano scemo metri*. Si tratta di innocue leggere macchine infernali, che non presentano altra novità che quella di mettere la fesseria di Ojetti, Marzani, Sofrieri, e di farli stare a lungo», così Osvaldo Licini: in un brano di una lettera scritta nel marzo del 1968, la Galleria civica di Siena, quella che fu il più avvertita cultura artistica del tempo, Carlo Belli autore del celebre una allora quanto avvertito («K»), è stato base del gruppo degli «astratti» lombardi.



Osvaldo Licini: «Addentare», 1936

Il protagonista della vicenda sono dunque due intellettuali afferenti alla galleria milanese del «Milione», dove Lenin aveva infatti esposto nel corso del 1935 e da dove era partita una decisa e solida istanza polemica in chiave antinovocentesca. Personaggi di prima grandezza allo interno del gruppo (gli altri, non di maggior spicco sono quelli di Reggiani, Soldati, Fontana, Melotti e Veronesi). Licini si distingue dai suoi compagni di avventura per gusti ed intendimenti in larga misura personali, resi e spinti da una carriera di pittore caratterizzata da una forte carica individuale, un'accezione di lavoro costantemente segnata dai poli della «moviata» e della «rivolta» e la geometria può dirsi «stanziosa» di questa una delle sue affermazioni più significative.

In una pagina di previsione al catalogo, ricordando la figura del pittore marchigiano, Giulio Carlo Argan scrive fra l'altro: «Per altro Licini, in quegli anni, non sapeva benissimo che la libertà non è evasione, ma impegno morale. La sua pittura non fu il contratto, ma l'antidoto del Novocento e cioè fu il solo a capirne che il Novocento non era soltanto stupido, ma velenoso».

Sulla falsariga di un'ipotesi di lavoro come quella appena descritta, la mostra ripercorre le tappe di un itinerario creativo impostato da una straordinaria fermezza e da una dimensione etica per la quale, in un'occasione di interesse, fra gli altri, con-

secondo le sollecitazioni che necessitano della sua frequentazione di licini, strati della cultura d'avanguardia. E questo della Parigi, l'idea dei primi anni del secolo, con Modigliani e Picasso, con Soutine e Gericco, gli anni del fascio, l'«Abstrazione Creata» alle meridionali ed alle sudamericane, che si proponevano attraverso la propria arte, della frontiera surrealista, interpretata, quest'anno, in un'occasione di interesse, fra gli altri, con-

Fausto Melotti, uno dei suoi più vicini compagni di strada. Con tutti i rischi insiti in ogni operazione e amplificanti, non c'è dubbio che quadri come «Paesaggio fantastico» (1927) come «Belle» (1931), come «Olandese volante» (1936) o come il «Notturno» (1951-1958) sembrano destinati a restare fra le opere migliori della nostra avventura artistica. E tutto ciò a parte le ragioni, qualunque sia l'intento, di mettere ancora una volta la sostanziale assenza di retorica nell'opera liciniana, destinati a rendere testimonianza di una partecipazione di spicco, e di un'attività di lavoro altrettanto intensa di tutto il gruppo degli «astratti» lombardi.

Anche se non completa le linee e avvertito in particolare modo all'interno della stagione astratta, cioè di un'arte di «frontiera», la mostra di Licini presenta quadri, e alcuni disegni, di ottimo livello dal già ricordato «Paesaggio fantastico» ad altri, significativi testi della produzione più lontana nel tempo ad «Addentare» del '36 da «Annunziata» sul fondo rosso del '51, ad «Angelo di S. Domingo» del '57, a pochi mesi dalla morte.

La zona pedonale interdice una strada che si apre su un terzo della superficie compresa nella cinta muraria, sarà ulteriormente ampliata, mentre le zone ad essa immediatamente adiacenti, la piazza privata, sarà canalizzata all'interno di percorsi obbligati. Sarà potenziata e mezzo dislocata la rete dei parcheggi e posti di sosta, e saranno affittati punti di «attracco» passeggeri: attuali 3.000 a oltre quattrocento, mentre la zona centrale di rilevante interesse storico e monumentale, saranno affittati da degradante ruolo di «area di parcheggio».

Oltre i panni di barriera, il traffico privato potrà spaziare soltanto in alcune ore del giorno (per breve tempo al mattino, per il carosello delle merci) e attraverso una rigida selezione di percorsi, ma tutti i giorni, come in Comune — di modo non sia avvenute sino ad oggi. Lo stesso movimento urbano sarà per così dire «pedonalizzato», e non potrà molto che costringere il dispendio di qualche agenzia di «tutto organizzato», abituata ad impostare i programmi con tempi e criteri di «business».

### NOVITA E SUCCESSI

**Giancarlo Provasi**  
BORGHESIA INDUSTRIALE E DEMOCRAZIA CRISTIANA  
Sviluppo economico e mediazione politica  
dalla ricostruzione agli anni '70



Movimento operaio, pp. 308, L. 4500

**Oreste Del Buono**  
Poco Da RIDERE  
Storia privata della satira politica dall'«Asino» a «Lirus»

Dissensi, pp. 148, L. 2000

**Max Adler**  
CAUSALITÀ E TELEOLOGIA NELLA DISPUTA SULLA SCIENZA  
Introduzione di Roberto Racinaro

Ideologia e Società, pp. 320, L. 4500

**STATO E CONTROLLO DELL'ECONOMIA**  
Democrazia politica e democrazia sociale  
Saggi e interventi di M. Boffa, L. Cicero, Bellignoli, Alasia Padoan, Berlusconi, Coltono, Musso, Ivaldi, Regonini, Chiampino, Franco Schiavone, Napolitano, M.L. Salvadori, Vercelli, Bobbio, Mossetto, Giannotti, Vanelli, Ingrao

Dissensi, pp. 196, L. 2500

**Sulla politica internazionale**

**Libro di Berlinguer tradotto nella RFT**

Il libro «La politica internazionale dei comunisti italiani», del segretario generale del Pci, Enrico Berlinguer, è pubblicato nello scorso mese di ottobre dagli Editori Riuniti, uscirà nella RFT all'inizio del nuovo anno.

Lo pubblica la casa editrice di Stoccarda «Klett Verlag». Il libro, di grande attualità, raccoglie gli scritti, i discorsi e le interviste e recenti organici di stampa di tutto il mondo di Enrico Berlinguer sulla politica estera e la collocazione del Pci nel movimento operaio e comunista internazionale.

Il volume, si apre con la nota introduttiva scritta dall'autore per l'edizione italiana.

**W. Kandinsky F. Marc**  
IL CAVALLIERE AZZURRO  
Rapporti, pp. 336, L. 6000

**DI DONATO**  
Lungomare N. Sauro 25 Bari